

L'Opera delle Borse di Studio

È un'opera, oggi, di assoluta necessità per un Istituto come il nostro, il quale, non avendo fondi deve affidarsi totalmente alla intelligente e generosa carità dei buoni per mantenere i suoi 140 allievi esultanti alla vita missionaria. Aiutare le missioni sia direttamente, dovendosi per ogni cattolico che voglia praticare la sua fede: ma non bisogna dimenticare che questo è solo un lato della questione: i missionari prima di recarsi sul campo dell'apostolato, in media, ogni anno almeno tre mila lire. E come si provvederà a questo, se i cattolici non se ne preoccupano affatto? Ecco perché abbiamo istituito l'Opera delle Borse di studio, che dando alle missioni l'attenzione dei nostri benefattori, si ricordano dei Rev. mi Sacerdoti che, desiderosi di concorrere a questa Opera veramente salutare della Borsa di Studio, non lo possono per mancanza di mezzi, possono benissimo applicare delle Sante Messe, notificandone il numero al P. Procuratore dei PP. Liguori — Basilica S. Alfonso — PAGANI.

I - SS. Trinità.

Somma prec. L. 157,00

II - SS. Redentore.

Totale » 500,00

Somma prec. L. 300 - Da una pia persona a mezzo del P. Damiani L. 200

III - Cuore Eucaristico di Gesù.

Somma prec. » 680,00

IV - Cuore di Gesù.

Somma prec. » 100,00

V - Madonna del Perpetuo Soccorso.

Totale » 225,00

Somma prec. L. 125 - Da N. N. a mezzo del P. Parlato L. 100

VI - S. Michele Arcangelo.

Somma prec. » 50,00

VII - S. Giuseppe.

Somma prec. » 10000,00

VIII - S. Alfonso.

Somma prec. » 17500,00

IX - S. Clemente.

Somma prec. » 180,00

X - S. Gerardo.

Totale » 1445,00

Somma prec. L. 1395 - Da N. N. a mezzo del P. Damiani L. 50

XI - Ven. Blasucci.

Somma prec. » 304,00

XII - Sante Animo del Purgatorio.

Somma prec. L. 6525 - Dal P. De Ruvo (T^o off.) L. 500 Totale » 7025,00

XIII - M. SS. Immacolata.

Somma prec. L. 5050 - Da N. N. a mezzo del P. Damiani L. 1000 Totale » 6050,00

XIV - Ven. Suor Celeste Crostarosa.

Somma prec. L. 365 - Dal P. Cons. D. A. Di Coste L. 110 Totale » 475,00

P. GAETANO M. DAMIANI C. SS. R. — Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e del Superiore

Casa Editrice « S. ALFONSO » - Dossini & Donnarumma - Paganini

Anno II.

2 Giugno 1932

N. II. (23)

S. ALFONSO

Periodico Mensile di Apostolato Alfonsiano

— SOMMARIO —

S. Alfonso e il Sacro Cuore di Gesù - La Pagina Alfonsiana - Il Cielo - Santuari Alfonsiani - S. Alfonso e i suoi scritti - L'Esilio Direttore di S. Alfonso - Grazie - Missioni - Cronaca della Basilica - Cooperatori Liguorini.

S. Alfonso e il Sacro Cuore di Gesù⁽¹⁾

Imitare la vita e le virtù del SS. Redentore, predicare ad un secolo scettico ed epicureo la pura dottrina del Vangelo, guarire i cuori esulcerati del popolo d'Israello, ecco la missione che a mezzo del Sacro Cuore il Cielo confidava a S. Alfonso. E S. Alfonso ha corrisposto pienamente a questo appello: basta gettare un semplice sguardo sulla sua lunga e miracolosa carriera. Tre aspetti più d'ogni altro la dominano: la figura di un santo Vescovo come *gran Sacerdote del Signore*, *Sacerdos magnus*; la sua missione come *Dottore della Chiesa*; la sua opera come *Fondatore della Congregazione del SS. Redentore*. Ma prima di studiare questo soggetto, lasciatemi che io vi ricordi a gran tratti quello che era lo stato della Religione nel mondo al tempo in cui viveva il Santo.

(1) Sospendiamo per questo mese e per venturo la pubblicazione della trattazione sulla *Spiritualità di S. Alfonso*, per riportare un brano del magnifico discorso su *S. Alfonso e il S. Cuore* che lo stesso P. Keach ha predicato recentemente a Parigi nella Basilica di Montmartre all'approssimarsi del 2^o. Centenario della Fondazione della Congregazione del SS. Redentore. Questo discorso è stato come il suo testamento! Oiacchè il Dottissimo Padre, che tanto indefessamente ha lavorato per la gloria di S. Alfonso e per l'onore della Congregazione, l'8 maggio compiva la sua laboriosa carriera, nella fresca età di 50 anni, volgendosi al Cielo a ricevere il premio delle sue ininterrotte fatiche. Invitiamo i nostri benevoli Lettori a pregare fervidamente per non mai abbastanza compianto Confratello.

IL DIRETTORE

Non dimentichiamo che siamo nel pieno secolo di Derot, di Rousseau, di Voltaire. È il secolo che si è chiamato il *saeculum rationalisticum*, il secolo della *luce senza il calore*. È il momento in cui come dice il Beltrando il protestantesimo e il razionalismo cominciano l'assalto al millenario edificio cattolico. Se la caratteristica del Rinascimento era stata quella di tutto indirizzare alla misura dell'umano, può dirsi che quella del Secolo XVIII fu di ridurre tutto al culto della ragione e della natura. I Governi degli Stati in seguito allo spirito dei tempi, o a patti di famiglia, erano inclinati all'*assolutismo* dei Principi: dei Gallicani borbonici, dei Cesaropapisti di Spagna e di Portogallo, dei Giuseppisti di Austria.

La Religione era devastata da eretici e Settarii, Giansenisti, Febroniani e Quietisti ai quali si aggiungono i Deisti, i Razionalisti, i Filosofi negatori. Nel dominio sociale ed economico è l'era dello spirito giuridico anticlericale che dichiara la guerra a Roma e incamera i beni del Clero. Tristi tempi che Venillot in una di quelle frasi lapidarie di cui egli conosceva il segreto ha saputo eternamente flagellare, chiamando questa sventurata epoca «*il secolo nemico del soprannaturale, profondamente antir Cristiano, la vergogna e il flagello del genere umano, in cui sotto le ombre della rivoluzione si rizza la macchina della ghigliottina.*»

Nessuno meglio di S. Alfonso poteva rendersi conto di questa lotta universale. Elevato su uno dei pinnacoli della Chiesa, al corrente del movimento, del pensiero e della letteratura contemporanea, considerato nel mondo intero come uno dei sapienti più qualificati del secolo suo, sensibile ai mali della Chiesa come lo stesso Sommo Pontefice, noi lo sentiamo emettere il grido d'allarme, mescolare i pianti del suo cuore esulcerato a quelli del Successore di Pietro: «i Calvinisti d'Inghilterra, un giorno scriveva egli, non sono più né giansenisti né calvinisti, ma atei e deisti»; e altrove parlando della sua Patria in cui l'influenza straniera era riuscita ad infiltrarsi, continua: «mio Dio e dove siamo noi? s'insegna ai giovani che bisogna seguire Quesnel e Giansenio. E là dove arrivano i sapienti del nostro Secolo de' lumi! Mentre tante anime corrono verso la loro rovina! Napoli è rovinata, non si confessa più, non si sentono più Discorsi e con tutto ciò tutti i laici parlano di Teologia morale... Dio lo sa a che saranno ridotti da qui a vent'anni le cose della fede a Napoli. Io vorrei veder

giungere qualche grave castigo, affinché gli ostinati potessero assicurarsi che vi è un Dio.»

Ma che cosa fare per riparare questi mali? Il Santo ce lo dice in una delle sue lettere indirizzata al Cardinale Castelli: «Tutte le classi della Società sono cadute in tale rilassamento e in tale disordine che nessuna scienza o prudenza umana può portare rimedio ai mali che desolano la Chiesa: ci vuole il braccio onnipotente di Dio.»

Ma questo braccio onnipotente era quello d'un Dio corrucciato, di un Dio la cui mano dirige la folgore che d'un sol colpo annienta le armate, che fa tremar le montagne e le riduce in cenere. E questo braccio non era piuttosto disposto a punire e a colpire che a benedire e a guarire? «Che fare? Bisognava dapprima calmare il Signore, riparare i lesi diritti della sua giustizia, adorarlo, espiare, indirizzarsi a Lui a mezzo del suo Sacro Cuore, il quale, nel suo grande messaggio alla veggente di Paray si rivelava come un *nuovo*, un *secondo* mediatore tra Dio e gli uomini. E questo volle in primo luogo S. Alfonso. Verso il 1758 aveva composto la bella novena al Cuore di Gesù, nella quale egli esprime questa idea. Undici anni innanzi nel suo immortale libretto delle Visite al SS. Sacramento aveva già lasciato trasparire le preoccupazioni dell'anima sua. Ascoltiamo la preghiera che egli rivolge al Sacro Cuore: «Signor mio Gesù Cristo io saluto oggi il vostro amatissimo ed amabilissimo Cuore e intendo salutarlo per tre fini: primo in ringraziamento di questo gran dono, secondo per compensarvi di tutte le ingiurie che ricevete dai vostri nemici in questo Sacramento, terzo io intendo con questa visita adorarvi in tutti i luoghi della terra dove voi Sacramentato ve ne state meno conosciuto e più abbandonato».

Ecco come S. Alfonso diviene adoratore, vittima e sacrificatore e, per mezzo del Sacro Cuore, si unisce all'ufficio di mediatore che Gesù Cristo compie presso il suo Divin Padre.

Come adoratore offre a Dio l'incenso della sua preghiera, di una preghiera santa, umile, continua... totus non tam orans quam oratio factus....

Presenta al Sacro Cuore, in espiatione le molteplici sofferenze interne per le quali deve passare: sofferenze personali, malattie, tentazioni, crocifissioni, abbandoni, sofferenze dalla parte degli altri: persecuzioni contro la Chiesa... ipse offerens, ipse et oblatio.

E nello stesso tempo è *mediatore* cioè intercessore, riconciliatore, gran Sacerdote del Santuario. Organizza il Culto liturgico nella sua Diocesi, vi predica il Regno di Dio, vuole che da per tutto risuonino le lodi del Signore: è la *gran forza religiosa* del suo Secolo. Come tale egli interviene in forma ufficiale presso la Corte romana, unendosi alla richiesta del Mondo intero, a quella dei Belsunce, dei Re di Spagna, dei Re di Polonia, di Maria Lezaska Regina di Francia, di parecchie centinaia di Vescovi di Europa, di Asia e di America affin di chiedere per la Chiesa e per la sua Diocesi la solenne approvazione della *festa del S. Cuore*. Ben sappiamo che la sua influenza e il peso del suo nome, fecero autorità e che otto anni dopo che era stata pubblicata la novena al Sacro Cuore [1758], questo culto si essenzialmente riparatore fu autorizzato nella Chiesa [1765].

Quanto è bello vedere questo gran Sacerdote del Signore sulle soglie del Santuario! Egli è, secondo l'espressione dello Spirito Santo, come la fiamma che si eleva, come l'arcobaleno che brilla tra nuvole luminose, come la stella del mattino... e come la luna nella sua pienezza: quasi sol refulgens sic effulsit in templo Dei! Veramente egli risplendette nel Tempio di Dio di tutto lo splendore di un sole.

(Continua)

INTENZIONI RACCOMANDATE



Raccomandiamo alle preghiere dei nostri più lettori: La Chiesa, — il Sommo Romano Pontefice, — l'Italia, — il Clero e gli Ordini Religiosi, — i nostri Missionari, — 30 infermi, — 8 conversioni, — 12 famiglie dilacerate dalla discordia, — 5 Comunità, — 40 affari importanti, — 9 esami, — 8 concorsi, — 9 riconciliazioni, — 20 vocazioni religiose, — differenti grazie spirituali e temporali, — tutte le persone che si sono raccomandate alle nostre preghiere ed invocano il Patrocinio potentissimo di S. Alfonso e per la felice riuscita della giornata Alfonsiana nell'Archidiocesi di Napoli al 5 giugno 1932.

Preghiamo i nostri lettori di voler recitare tre Gloria Patri a S. Alfonso per tutte queste Intenzioni.

LA PAGINA ALFONSIANA

Compendio della Vita del gran Santo scritta dal P. Berthe

CAPITOLO V°

MONS. FALCOIA — LE REDENTORISTE (1729 - 1730)

(Cont. v. num. precedente)

La Vergine miracolosa aiutò in modo singolare il suo amatissimo servo in questa novena. Le apparizioni dell'anno precedente si rinnovarono molte volte in presenza di tutti gli ascoltatori, e particolarmente del missionario, che non poteva staccarne gli occhi. Una sera dopo la predica, per appagare la sua pietà e vedere il quadro più da vicino, salì i gradini dell'Altare. Mentre contemplava la venerata Immagine, la Vergine Maria gli apparve tutto ad un tratto e lo rapì in un'estasi che durò quasi un'ora. Quando tornò in sé, non potendo contenere lo slancio della sua gioia, intonò *L'Ave maris stella*, che i trenta testimoni di questa scena proseguirono con lui. I lineamenti della Vergine apparsa rimasero talmente impressi nell'animo suo, che l'indomani, chiamato un pittore, lo mise in grado, con la sua descrizione, di riprodurli sulla tela.

Quarantacinque anni dopo questo pio pellegrinaggio del nostro Santo, si trattò d'incoronare la Vergine miracolosa. Allora si pregò l'antico missionario, già Vescovo di Sant'Agata dei Goti, di attestare il miracolo di cui era stato testimone: «Noi dichiariamo con giuramento, scrive egli, che nell'anno 1732, mentre annunziavamo la parola di Dio nella città di Foggia, abbiamo veduto, più volte ed in giorni differenti, il volto della SS. Vergine Maria apparire in un quadro conosciuto sotto il nome di *Icona vetera*. La Vergine aveva i lineamenti di una giovanetta di tredici o quattordici anni. La sua testa era coperta d'un velo bianco, il suo viso rilevato e mobile come quello di una persona vivente. Non potevasi considerare questa celeste apparizione senza versare lacrime di tenerezza. Di più attestiamo che non siamo stati noi solo i testimoni di questo prodigio; esso è stato veduto da tutto un popolo che, con le grida e con le lacrime, si raccomandava alla Madre di Dio.»

Col cuore ripieno di questo dolce ed ineffabile ricordo, Alfonso intraprese un secondo pellegrinaggio che desiderava fare da tanto tempo. A otto leghe da Foggia, il monte Gargano leva le sue cime pittoresche cinquecento piedi sul livello dell'Adriatico. Su queste rocce maestose apparve, mil-

le cinquecento anni fa, l'Arcangelo S. Michele, ed egli stesso disegnò il posto del santuario che doveva innalzarsi in suo onore. Là appunto, di secolo in secolo, i popoli son venuti a domandare la sua protezione. Anche oggi, quando ricorre il dì 8 maggio, festa dell'Apparizione, migliaia di pellegrini, seguendo l'esempio dei loro padri, salgono, cantando laudi sacre, le creste dirupate della montagna per inginocchiarsi e pregare dinanzi all'altare del grande Arcangelo. Il pio missionario non poteva allontanarsi da quelle contrade senza visitare il santuario di S. Michele, uno dei patroni del suo battesimo, l'insigne protettore dei cristiani, per il quale professerà sempre una singolare devozione.

Povero Alfonso! Aveva proprio bisogno di mettersi, prima di tornare a Napoli, sotto lo scudo del potente antagonista di Satana! Era giunto il momento nel quale l'inferno doveva scatenarsi contro di lui e contro l'opera redentrice, della quale doveva essere il fondatore.

I missionarii di Propaganda avevano saputo che erano minacciati di perdere colui che essi consideravano come il loro migliore soggetto. Di qui il loro malcontento, i loro sarcasmi, le loro ironie mordaci contro il traditore, il disertore, l'ingrato che li abbandonava dopo avere estorto, dicevano, uno delle loro più pingui cappellanie.

A tutti i loro attacchi Alfonso si contentava di rispondere che egli non aveva presa alcuna determinazione e non ne prenderebbe nessuna senza l'approvazione del suo direttore. Niente di più ragionevole e di più cristiano; ma la passione non ragiona. Il Gizzio, rettore del seminario, l'accusò di prendere per guida in tutto questo affare, non le ispirazioni dello Spirito Santo, ma le allucinazioni di una visionaria, della quale era il trastullo.

Non approdando l'ingiuria ad alcun risultato, il Gizzio fece appello alla coscienza. Supplicò Alfonso di consultare il domenicano Fiorillo, religioso che godeva grande rinomanza per la sua prudenza e santità. «Il solo uomo, gli disse, nel quale io trovo il discernimento necessario per trattare un affare di questa importanza, è il Padre Fiorillo. Esponete a lui la cosa e vedremo se egli vi approverà». Invano il nostro Santo osservò che il Padre Pagano era stato il suo direttore sin dall'infanzia e che non aveva alcuna ragione di preferire a quello di lui il consiglio di uno che egli non conosceva. Il Gizzio non intese ragione: il Fiorillo solo meritava la sua fiducia. Avendo riportata al suo direttore questa singolare idea del Gizzio, Alfonso fu sorpreso nel vedere che il Padre Pagano, lungi dal biasimarla, la fece sua: «Il canonico ha ragione, disse, andate a trovare il P. Fiorillo. Se egli approva l'opera, io l'approvo; se egli decide che Dio non la vuole, neppure io la voglio».

Parlando così, voleva forse l'oratore declinare una responsabilità che diveniva compromettente? Val meglio pensare che Dio gli mise sulle labbra questa risposta per mandare a monte i calcoli del canonico Gizzio.

Nel giorno fissato, Alfonso espose al Padre Fiorillo le rivelazioni di suor Maria Celeste e le ragioni che militavano pro e contro il nuovo istituto; poi lo pregò di additargli, in nome di Dio, una regola di condotta. «In un caso simile, rispose il prudente religioso, S. Luigi Beltrando pregò Santa Teresa di dargli sei mesi di tempo per riflettere: io ve ne domando altrettanti. — Se non vi basta mezz'anno, disse Alfonso, prendete pure un anno intero: io vi consento volentieri. — Allora che avrà conosciuta la volontà di Dio, riprese il Fiorillo, vi farò sapere la mia decisione». E congedò il suo interlocutore, aggiungendo: «Chiedete per me lume dall'alto».

Questo lume che doveva dissipare ogni dubbio, Alfonso lo implorava da un anno con continue preghiere e aspre mortificazioni. I digiuni, le vigilie, i flagelli avevano talmente estenuato il suo corpo, racconta il Mazzini, che sua madre trepidava per la sua vita. «Il mio Alfonso si uccide, mi diceva, se non riuscite a moderarlo». Nel medesimo tempo egli si raccomandava a tutte le anime devote, e soprattutto alle religiose di Scala, le quali gareggiavano con lui nel fervore e nelle austerità. Orazioni prolungate, discipline, cilizi, catene di ferro, nulla costavano a queste anime eroiche. E Dio non resisté a tali suppliche.

Il Padre Fiorillo aveva chiesto sei mesi, per formare il suo giudizio sulla vocazione di Alfonso. Erano passati appena otto giorni dopo il loro incontro, che lo fece chiamare al convento dei domenicani. Dopo averlo abbracciato teneramente, gli disse: «Coraggio! figlio mio. L'opera che voi meditate è un'opera divina. Gettatevi nelle braccia di Dio, e siate come una pietra che dell'alto della montagna rotola giù nella valle. Vi aspettano grandi persecuzioni, ma non temete niente: Dio vi aiuterà». Immediatamente avvertito della decisione del Padre Fiorillo, il Pagano dette la sua piena approvazione, e da quel momento Alfonso, forte del giudizio del suo direttore come di un oracolo divino, risolvé di andare avanti affrontando ogni contraddizione.

Si affrettò intanto di comunicare la buona novella al Vescovo di Castellammare, che gli rispose incoraggiandolo: «Continuate, mio caro figlio, a lavorare per la gloria di Dio. Voi diverrete il degno strumento dell'opera providenziale che vi confida il divin Maestro, come già vi dissi, e come vi ripeto ancora con la medesima sicurezza del Padre Fiorillo, benché non abbia nè la sua alta intelligenza, nè i lumi soprannaturali dei quali Dio lo ha favorito».

Sicuro così della sua vocazione, Alfonso non pensò più che al futuro istituto. Egli continuò a predicare nella Cappella dei «Cinesi», e a prendere parte ai lavori di Propaganda, ma il suo animo era altrove. Nella quaresima del 1732 diede gli esercizi spirituali ai poveri e alle religiose dell'ospedale di San Gennaro fuori le mura; dopo Pasqua, con undici dei suoi compagni, evangelizzò la città vescovile di Caiazzo; ma, appena tornato a Napoli, si mise in cerca di operai apostolici.

Illiceto

*Le azzurre cime del Gargano rigile
già dicentiaran nere
e com'ampio deserto nella nebbia
spariva il Tavoliere,*

*quando per la fiorente Valle in Vincoli
volò l'ultimo uccello
e dietro il gregge il canto malinconico
ranì del pastorello...*

*Assiso presso il vecchio Romitorio
tra le due pie fontane
rimembravo, Illiceto, nel silenzio
le glorie tue lontane.*

*O le fronde storrenti in quel pacifico
tramonto al peregrino
come diceano meste l'ineffabile
e grande tuo mattino!...*

*Quando votive e funerarie lampade
regliavano i riposi
dei Martiri, augurandoti tra i turbini
giorni più gloriosi.*

*Quando Felice dall'allegria Napoli
correva a la tua pace,
dei primi santi Romitani cesosi
emulatore audace...*

*Come chiamava a la preghiera e a l'estasi
allor la Vergin bella,
rifolgorante dalla rosa tavola
siccome amica stella...*

*La Catena degli Appennini trepido
cavcava anche il Liguori
sognando di redimer l'unil popolo
dai più dannosi errori.*

*Fermarasi rapito qui tra gli alberi
l'infaticato Atleta:
eragli accanto, con diletto, Casaro,
austero anacoreta.*

*E nuovamente l'alma Valle in Vincoli
si popolò di Santi,*

*che ne le notti estive l'allietarono
coi loro dolci canti...*

— — —

*O Illiceto, Illiceto, ov'è la gloria
cara del tempo antico,
che a rievocare sotto gli astri nitidi
invano mi affaticò...*

*Or le fonti tra l'alta quercia piangono
per la romita selva,
non scorgendo su gli olezzanti margini
ch'una raminga belva.*

*L'erba è cresciuta nella solitudine,
ove un ginocchio santo
piegavasi a l'Empireo con vigille
e diuturno pianto.*

*Nel mistico antro, ove Gerardo e Casaro
passar ore beate,
nascondesi ah! il ramarro dietro l'ispide
ortiche abbarbicate...*

*O Foggia, o Cerignola, dove andarono
gli araldi del Vangelo,
che sul vostro cammino riflettevano
i sorrisi del cielo?...*

*Oh! un'altra volta le pupille in lacrime
volgete ad Illiceto:
forse dal duolo fiorirà l'auspicio
d'un avvenir più lieto...*

*Forse di nuovo sui deserti culmini
s'avviverà la luce,
da lungo secol spenta, ch'alla Vergine
pietosa vi conduce...*

*O Martiri, Eremiti e Missionarii,
sorgente da Pavello
chiamando forti una falange d'anime
al derelitto ostello...*

*Sorgete a mostrar sui silenzi lugubri
il coruscante sole,
che per l'Eremo ascende ancor rivifito
alle Pugliesi aiuole...*

SANTUARI ALFONSIANI

Nella Regione Partenopea.

Capitolo II

Alla Parrocchia del Vergini.

Napoli, che Orazio disse: «Ottosa» e Marziale e Columella salutarono entusiasti: «Docta Parthenope», non ha mutato nel Faticarsi dei secoli e delle più varie dominazioni. La bellezza seducente del paesaggio e l'antonomastica mitica del clima, che attirarono Virgilio a scrivervi le Georgiche, conservano tuttora la loro freschezza primitiva. Ma essa è sopra tutto la «città dei giorni sereni»: i gai Napoletani li han numerati e si gloriano coi forestieri di averne 170 senza nubi e appena 90 coperti: gli altri 105 — diceva un vecchio cocchiere — non riescono meno piacevoli col loro variare... I viaggiatori, che scendono dal Settentrione nebbioso, credono penetrare in uno dei cieli Danteschi, arrivando a Napoli: ma essi fanno male a supporlo abitato da diavoli dietro le impressioni troppo superficiali di qualche Catone Scandinavo. Forse la fretta ingenua dei Teutonici antichi ha soffocata la comprensione esatta del lato folkloristico così caro...

In questo paese della luce, dalle tinte dolci e piene di armonie, S. Alfonso trascorse quasi completi i primi 36 anni della sua vita laboriosa. I biografi, esitando i più copiosi, ci han fatto conoscere poveramente questo periodo di preparazione alla molteplice missione spirituale. Che storia drammatica invece racchiude!... Nei seguenti rapidi accenni qualche lacuna sarà ricomata aggiungendo alla già tanto complessa fisionomia del Liguori lineamenti nuovi, probabilmente neppure supposti nel passato. Ora interessa principalmente rilevare come la chiarezza dell'orizzonte partenopeo abbia impressa un'impronta inconfondibile sullo spirito grande di Lui. A due secoli di lontananza chi non ne scorge un lembo vibrante nei suoi rapporti intimi, nelle sue fatiche apostoliche e nelle prodigiose produzioni letterarie?... L'ambiente ha il suo potere discreto sull'educazione umana: anche non uscendo dal cerchio limitato delle sue influenze lascia tuttavia un'orma duratura e benefica. S. Francesco non ha qualcosa caratteristica delle meste valli dell'Umbria e i Santi Veneziani non ci rammentano i bei riflessi della loro Laguna?... S. Alfonso ci ricorda ad ogni passo la luminosità del suo orizzonte nativo, quella luminosità imponente che cantava il Metastasio e ponevano nei loro migliori dipinti Luca Giordano e il Solimena. Per questo il Kersch analizzando sistematicamente la «Dottrina Spirituale di S. Alfonso» esclama: «Noi dobbiamo riflettere che Egli fiorì nello Splendido Meridionale.» Nel libro «Le vral Visage de Saint Alphonse...» insiste più largamente su questo Mez-

zogiorno pieno di sole e di vita, onde meglio approfondire il carattere del Santo. L'intento riveste il colore della modernità ed offre contributi non scarsi all'indagine...



Quando in quel pomeriggio di Settembre mi misi in cammino, i raggi solari battevano ancora vividi sulle invetriate dei palazzi, abbagliando un po' gli occhi. La brezza marina però temperava l'aria calda e rendeva meno morosi i passi affrettati lungo la Via Foria. Verso Porta E. Gennaro svoltai a sinistra ed infilai la strada dei Vergini, che odorava di ostriche e triglie. Poco dopo ero alla Chiesa Parrocchiale, gremita di gente per la funzione serotina. In Sacristia domandai al Parroco, un Monsignore dal cuore espansivo, i «Ricordi Alfonsiani» ivi custoditi. Egli chiamò un suo Economo, il quale salì subito sopra una sedia, aprì un armadio addossato nel muro e cavò un grosso volume legato in carta pecora, secondo il costume settecentesco. Con cortesia aprì il Manoscritto, che è il XI della Collezione, e nel pormelo davanti m'invitò a leggere a pagina 127... Con trepidazione lessi:

«Addì 29 di Settembre 1696 di Sabato.

Alfonso Maria Antonio Giovanni Francesco Cosimo Damiano Michelangelo Gasparo de Liguori, figlio del Signor Don Giuseppe de Liguori et della Signora D. Caterina Anna Cavaliero Coniugi fu battezzato per me Giuseppe del Mastro Parroco et fu tenuto da Gratia Porpora — nato al 27 di detto hore 13.»

È Patto di Nascita. Baciati quel *Libro dei Battezzati* nel richiuderlo e lo benedissi, perchè fra tanti aveva avuto la fortuna inestimabile di segnare tra i suoi fogli ingialliti il Nome di un Santo Fondatore, Vescovo e Dottore della Chiesa Universale...

Dopo questo prezioso documento il Rev. Parroco ne esibì un secondo anche interessante, chiuso in un vetro dozzinale. C'era interpretare la pagella Curiale guasta dalla polvere e vi scorsi la prammatica in uso a quei tempi nell'Arcidiocesi di Napoli per essere ammesso nel Chiericato. Ecco il Testo:

«Eminent.mo Sig.re

Alfonso di Liguori di anni 27 supplica e spera a Vostra Eminenza come da molto tempo con licenza dell'Em.za Vostra porta l'Abito Clericale: Che perciò desidera il compimento delle grazie coll'esser ammesso alla Prima Tonsura nella prossima Ordinazione di Settembre. Pertanto supplica umilmente l'Em.za V.

degnarsi ordinare che si ricevono i suoi requisiti e Paerà come spera ut Deus...

Habet requisita. (La firma del Parroco è indecifrabile)

*Napoli, 9 sept. 1724.**

Non senza una particolare Provvidenza questi 2 documenti trovansi nella Parrocchia dei Vergini. Essi attestano evidentemente come l'Immacolata presiedette al Battesimo di Alfonso e come volle Essa stessa iniziarlo alla Vita Ecclesiastica. Le coincidenze non sono fortuite, l'uno e l'altro avvenimento accadeva di sabato, il giorno dedicato dalla pietà Cristiana alla Madonna.

Con questi pensieri mi avviai al Fonte Battesimale. Una lapide marmorea richiamò l'attenzione:

Hic

Die 29 Septembris 1696

Divus Alphonsus M. de Liguori

Doctor Ecclesiae

Regeneratus fuit.

Nel rileggere quest'epigrafe così semplice eppur così solenne, ricordai commosso il gesto edificante di quell'esimo scrittore di Egesi ed Ermeneutica Biblica, il redentorista Adriano Simon. In una mattinata limpida del dicembre 1923 l'accompagnai ai Vergini. Oh! la devozione singolare di questo figlio autentico della Spagna! Al vedere il Sacro Fonte, ove fu rigenerato S. Alfonso, si prostrò con trasporto di gioia e baciò il pavimento... A quell'ossequio insolito i presenti rimasero come interdetti: forse non avevano mai assistito ad una scena uguale... Ma egli senza scomporsi mi soggiunse sulla soglia della Chiesa: «Questo è il Primo Santuario Alfonsiano... Qui sotto gli sguardi amabili della Regina Virginum il nostro benedetto Padre attinse tanta grazia da renderne in qualche modo partecipe la cristianità di tutti i tempi e di tutti i luoghi...» Alle dolci rimembranze m'inginocchiavo anch'io e pregai...

(Continua)

Ringrazio Mons. Don GENNARO ROMANO, parroco dei Vergini, per le cordiali accoglienze: egli mi mostrò anche l'autografo della lettera, che S. Alfonso spedì da Chianci nel luglio 1744 al Casa. Sperano.

Abbiamo stampato le cartine di S. Alfonso in carta velina: chiunque può farne richiesta in porteria del Collegio a Pagani, o per posta al Direttore del Periodico e le riceverà GRATUITAMENTE.



:: 5 GIUGNO 1932 ::

© GIORNATA ©

“pro S. Alfonso M. De' Liguori,,
PER L'ARCHIDIOCESI DI NAPOLI



Nascita di S. Alfonso - Napoli (Marianella) 27 · 9 · 1696

S. Francesco di Girolamo, benedice il Pargoletto, rivolto ai suoi Genitori profetizzò: « Questo figliuolo non morrà prima di aver compiuti i suoi 90 anni: sarà Vescovo e farà grandi cose per Gesù Cristo.. »

00000000

NAPOLI

nello splendore delle fulgide sue glorie vanta anche la grandezza perenne di questo suo Figlio Illustre e Santo.

BOOK REVIEW BOOK REVIEW

© 2004 Blackwell Publishing Ltd

Casa Editrice • S. ALFONSO • — Basilica • S. ALFONSO • — Pagani

Solenne manifestazione
dell'Archidiocesi di Napoli
 — PRO GIORNATA —
"S. ALFONSO M. DE' LIGUORI,"
 — 5 GIUGNO 1932 —

Fedeli dell'Archidiocesi Napoletana!

La significativa "Giornata pro S. Alfonso", accolta, autorizzata e benedetta con paterno giubilo dall'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo, incoraggiata dall'unanimità di consensi dei singoli Capi di Chiese e del Reverendissimo Clero Secolare e Regolare, attesa con plebiscitario entusiasmo dal sensibilissimo Cuore di tutta l'Archidiocesi, ci offre l'occasione unica, eccezionale, di suggellare il giustificato orgoglio per questo grande Figlio di Napoli: Pioniero Fondatore dei Missionari Redentoristi e Dottore della Chiesa universale S. ALFONSO M. DE' LIGUORI.

Nell'approssimarsi il 2° Centenario (1732 - 1932) della Fondazione dei Missionari, «con cui S. Alfonso, divinamente ispirato, e con geniale attività seppe dare alla Chiesa novella falange di Apostoli, tutto il Mondo con voce glorificante benedice al bell'Opera e reclama che il Santo Fondatore rifulga in tutto quello splendore con cui si presenta al nostro spirito e che la Basilica, fortunata custode delle Venerate sue Reliquie, risponda in qualche modo a quello che tutti hanno nell'animo del caro Santo, che fu anche un'anima squisitamente artistica. Napoli, Patria di S. Alfonso, sente, a preferenza di tutto il mondo, il bisogno di concorrere con generosità, tutta sua propria, ai grandiosi restauri della Basilica di Pagani, la quale resterà per i secoli a glorificare una delle sue Gemme più fulgide.

NAPOLETANI!

Nessuno resti estraneo a questa manifestazione intima di fede cattolica e di amor patrio insieme. Rispondiamo con fervido entusiasmo allo zelo dei nostri Parroci e Rettori condotti dalla nostra cara «Gioventù Cattolica». Secondiamo fedelmente i palpiti sentiti dal nostro cuore per S. Alfonso che è nostro. Ognuno offra e spinga ad offrire generosamente quanti ha conoscenti e faccia quanto può, acciò la GIORNATA ALFONSIANA, conforme alla fiducia espressa da Sua Eminenza Rev.ma il Cardinale ASCALESI, riesca veramente degna del gran nome di S. Alfonso e dell'Archidiocesi di Napoli.

S. Alfonso dal Cielo protegge e benedice coloro che elaborano la generosa offerta «Pro restauri della monumentale Basilica di Pagani».

IL RETTORE
 della Basilica di S. Alfonso — Pagani

S. Alfonso e i suoi scritti

IL CANZONIERE ALFONSIANO

POESIA MARIANA: «*Sai che voglio...*»

(Cont. v. num. prec.)

La santissima Vergine è indiscutibilmente la fulgida gemma della vasta Letteratura Alfonsiana: è il suggello misterioso di ogni scritto. Il nome benedetto di Maria risuona in quelle pagine più gentili del ritornello dell'arco. Ma esso è sopra tutto l'accento fondamentale del suo Canzoniere, il lato più caratteristico: anche gli altri versi ricevono non lieve riflesso dal materno sorriso della Madonna... Quest'idea abbozzata avrà migliore sviluppo nella seguente trattazione estetica, che iniziamo con gli «*Affetti a Maria*», definiti dal Palladino, anima geniale di poeta: «i tripudii verginali di Alfonso». (1). E incominciamo con queste strofette non solamente perchè belle e profumate di natia eleganza, ma ancora perchè racchiudono in germe il mondo lirico Alfonsiano e fanno sentire l'indole della poesia Mariana qual'è veramente e quale coloriva il nostro Santo Poeta...

Di questa Canzoncina, ripiena di celeste armonia, produciamo il Commento manoscritto offertoci fraternamente dal Redentorista P. Giovanni Perrotta, in Arcadia Aristandro Pentelio. L'autore, noto poeta, non parla la prima volta delle Canzoncine Alfonsiane: la perizia di lui in tali studi apparve nel «*Natale, Famiglia, Pace*», pubblicato a Roma nel 1914 (cf. pag. 12, 22, 24) e si affermò nel libro: «*S. Alfonso nella Vita - negli scritti - nell'Istituto*», edito a Modena nel 1926 (cf. pag. 118... 133). Ed ecco il sintetico Commento, che stese l'anno scorso a Castelgandolfo tra la calma autunnale della Villa del Pontificio Collegio Urbano De Propaganda Fide.

*Sai che voglio,
 dolce Maria?
 speranza mia
 ti voglio amar.*

Con vero slancio, con impeto lirico il poeta esprime un desiderio, un sospiro, una santa passione dell'anima. Il suo grido, la sua domanda non ha bisogno di modalità di uso, non di formule presentatorie, non di convenienti e convenuti. Sa con chi parla, conosce il cuore, vede l'immagine dell'idea su cui fissa l'occhio del suo pensiero. Con questo convincimento si abbandona alla più dolce, alla più viva confidenza, alla più schietta manifestazione dell'amore.

Come tutti i veri poeti S. Alfonso parla con la semplicità sublime di un fanciullo che ama, che si vede, che si sente amato. E la sua voce risuo-

na supplichevole come la preghiera che esprime, suggestiva come la speranza che invoca, melodiosa come l'amore che promette.

Rimanendo poeta lirico diventa psicologo e ricordando che non è possibile amare senza sentire, necessariamente sentire la tendenza di unione con l'essere amato, dichiara francamente:

**Voglio star sempre
a Te vicina,
bella Regina
non mi cacciar.*

In questa dichiarazione vi è un proposito fermo ed un timore santo. Il primo viene giustificato ed illuminato dalla bellezza di una Regina che non può non essere amata; il secondo dall'unica predominante preoccupazione dell'amore che teme l'allontanamento dell'essere amato. È l'eterno, formidabile duello tra l'amore che è forza unitiva (vis unitiva, dice S. Tommaso) e la separazione che è forza disgregativa. È la storia del cuore umano che vuole sfuggire a tutto ciò che simboleggia l'oblio, l'indifferenza e la morte. Ma il timore Alfonsiano è un semplice contrasto, è un luminoso risalto di sicurezza. Difatti il suo cuore si apre alle più care, filiali confidenze ed esclama:

**E poi Tu dimmi,
vaga mia rosa,
Madre amorosa,
che vuoi da me.*

È l'irrefrenabile requisito del vero affetto che cerca la conoscenza, l'interpretazione delle volontà per armonizzarle, per uniformarle. E questa elementare filosofia dell'amore viene espressa dal Santo con una naturalezza che incanta, con un candore che rapisce senza discutere, come è proprio dell'amore ardente, il poeta fa l'offerta, l'olocausto completo:

*Più non so darti
eccoti il core;
per man d'amore
lo dono a te.*

Non poteva trovare una formula più semplice, più espressiva. Si ha la visione di un vero sacrificio in cui il cuore fa da vittima, l'amore da sacerdote.

Ma la lirica è fatta di voli. La fantasia del poeta rievoca ed intreccia, con facilità e naturalezza meravigliosa, il passato ed il presente.

Come Abramo, egli ha dato prova della sua fedeltà e non ha bisogno di rinnovare il sacrificio.

L'amore vive di ricordi. La voce del ricordo canta:

**Ma Tu, Signora,
già tel pigliasti,
da che l'amasti
ed ei tamò*

Questa piccola strofa ricostruisce una storia lontana. Il quadro s'incolora di una luce straordinaria. Si ha subito la visione del giovane Cavaliere di Portanova, che depose un giorno il suo spadino su l'altare di Maria SS.ma nella Chiesa della Mercede in Napoli, e fece una promessa equivalente ad un voto ad un sacrificio.

La poesia viene illuminata da una storia che commove, che edifica, che apre nuovi orizzonti per la fantasia e per il pensiero. E la fantasia ed il pensiero vedono il giovane Avvocato trasformato in angelo di purezza, in sacerdote, in missionario, in cantore delle glorie della sua bella Regina.

Mentre tali visioni trasportano lontano, Alfonso rimane inginocchiato innanzi alla sua Madonna ripetendo la preghiera della speranza e dell'amore:

**Madre mia cara,
deh! non lasciarmi,
finchè a salvarmi
non giungerò.*

La finale si accorda col preludio. Il poeta vola rapidamente dall'esilio alla patria, dove cessa il timore, termina la speranza e s'eterna l'amore...

(continua)

S. Alfonso M. de' Liguori - PRATICA DI AMARE GESÙ CRISTO --

*Bellissimo volumetto
edito dall'Istituto d'Arti Grafiche di Rovigo di pagine 318 —
Legato in tutta tela inglese, taglio rosso con fregi in oro. L. 1.50,
oltre la posta.*

Ecco un aureo volumetto uscito dalla penna del zelantissimo Dottore della Chiesa S. Alfonso, in cui Egli manifesta il suo cuore infiammato di santo amore per Gesù Cristo. A grado a grado guida l'anima a considerare l'amore di Gesù nella sua Passione, nel Sacramento della Eucaristia. Poesia indica i motivi che ci spingono ad amare Gesù Cristo e, commentando le parole di S. Paolo sulla carità, ne addita i mirabili effetti, spingendo l'anima all'acquisto di ogni virtù.

È impossibile leggere il prezioso libretto a non sentirsi fortemente spinto ad amare Gesù Cristo che tanto ci ha amato.

Lo proponiamo a tutti i nostri Lettori ed essi, gustandolo, ci saranno grati di averglielo additato,

L'esimio direttore di S. Alfonso M. De Liguori

P. D. Paolo Cafaro

(Continuazione v. Num. febbraio)

Le prime ascensioni

Da ben 4 anni il nostro seminarista modello si trovava aggregato alla nobile schiera degli aspiranti al sacerdozio ed in tutto questo tempo egli non aveva mai cessato di dare i più luminosi esempi di una soda virtù e di una grande attitudine allo studio.

Tutto questo non poteva non attirare le attenzioni dei suoi superiori che vollero premiare la sua bontà di vita ed i suoi progressi scientifici con l'ammetterlo agli ordini minori. Li riceveva infatti il 23 settembre 1724, sabato delle quattro tempora.

Dire a parola come il nostro Cafaro si sia preparato a questo atto sublime, che rappresentava per lui un gran passo nella vita, ci è impossibile. Ne possiamo non pertanto argomentare qualche cosa da tre preziosi documenti che si osservano nella cancelleria vescovile di Cava, documenti che se ci manifestano le doti eccellenti del nostro Cafaro, sono anche ad un tempo testimonianza rilevante della grande prudenza usata dai superiori ecclesiastici del tempo, nell'ammettere nuovi candidati nel numero dei Leviti del Signore.

Il primo documento adunque porta la data del 7 settembre ed in questo gli esaminatori singoli attestano che il giovane Paolo Cafaro, essendo di anni 17, possiede la istruzione voluta per l'ammissione agli ordini minori e tutte le altre attitudini necessarie.

Il secondo documento porta la data del 10 settembre ed è firmato dal Clero di S. Pietro a Sepi. In questo documento Pelogio fatto del Cafaro è veramente lusinghiero, mentre vien detto di una condotta irreprensibile, assiduo a ricevere i sacramenti ogni 8 giorni, sempre zelante nel condurre i ragazzi al catechismo, ed infine sempre esatto nel disimpegnare piccoli doveri di chierichetto nella chiesa parrocchiale.

Il terzo documento finalmente è del 18 settembre ed è rilasciato dai dignitari della Congregazione dei Sacerdoti di Cava, ed anche qui è altamente lodata la sua assiduità nella relazione settimanale dei SS. Sacramenti, nonché l'esatta e scrupolosa osservanza di tutte le prescrizioni imposte dal Regolamento.

Oltre questi tre documenti abbiamo ancora prove di fatto che ci attestano sempre più la bontà di vita del nostro Paolo.

La prima ci viene fornita dal direttore stesso del Seminario, D. Dante della Monica, il quale gli affidava il delicato ufficio di zelatore del Seminario: ufficio che il prudente seminarista disimpegnò con grande carità, ma senza nessun rispetto umano, non tralasciando d'accusare chiunque trasgredisse la minima regola.

Tanta esattezza non poteva non eccitare qualche piccola vendetta, ma Paolo tutto sopportò senza mai lamentarsene e continuò sempre il suo ufficio con grande profitto dei suoi compagni.

Altra prova della grande stima in cui egli era tenuto dai suoi Superiori si fu che questo in diverse occorrenze non mancò di avere in lui tutta la fiducia e di affidargli la cura dell'intero Seminario. Così diverse volte accadde che chiedendo quelli il permesso di recarsi a qualche luogo per sollievo, il Rettore rispondeva: se v'accompagna Paolo andate pure.

A questo proposito S. Alfonso riporta un magnifico episodio. Lo citiamo con le sue stesse parole che nella loro brevità sono ammirabili: «Un giorno essendo stati invitati i Seminaristi ad assistere nella Chiesa del monastero di Pregiato ed essendosi fatto tardi, le monache volevano far restare ivi i Seminaristi a pranzo; si mandò ad impetrarne la licenza del Rettore (allora D. Simeone Sambiasi) il quale rispose in un biglietto con queste parole:

Faccia Paolo, se egli vuol restarsi per loro guida, io son contento.»

Non sappiamo come il nostro giovane si sia regolato in tal caso, ma giustamente S. Alfonso conclude: «Vedasi qui il contento che avevano tutti i Rettori della sodezza e prudenza del nostro D. Paolo, anche nel tempo della sua adolescenza.»

Finalmente un altro fatto più importante ci pone sotto una nuova luce la sua bell'anima: la Congregazione dei Sacerdoti nel luglio 1726 gli affidava l'ufficio di zelatore dei chierici della parrocchia. Lo zelatore doveva caritatevolmente vigilare sui compagni e mantenere in loro l'osservanza delle regole di una vita veramente edificante. Ripieno com'egli era di un vero zelo, più che semplicemente edificare i giovani Seminaristi, s'industriò a tutt'uomo a farne dei veri apostoli.

Tutti i giorni di festa percorreva con loro i casali di Cava, insegnando il catechismo a numerosi fanciulli, ai poveri, agli ignoranti.

Nello stesso tempo insinuava nei loro giovani cuori il gran beneficio che potevano rendere alla Chiesa con questo umile ministero, li esortava a praticare il bene ed a prepararsi nella maniera più conveniente a ricevere la S. Ordinazione, onde diventare santi e dotti sacerdoti.

Nè si contentava di esortarli solo a parole, ma insegnava ancora loro il modo pratico di far l'orazione mentale.

Erano i primi saggi dell'apostolo zelante, del perfetto direttore di coscienza, quale per sè l'avrebbe scelto il gran conoscitore di anime S. Alfonso.

Nè tante cure rimasero senza effetto, dacché un gran numero di giovanetti, che seppero approfittare dei suoi consigli, divennero santi sacerdoti, eccellenti operai evangelici, veri apostoli del Signore.

(continua)



GRAZIE

Torre Annunziata — Il ragazzo Mario Palmieri guarito per intercessione di S. Alfonso.

Mio figlio Mario, mentre godeva florida salute ed era l'orgoglio mio e di mio marito Federico, fu colpito dal terribile morbo della *meningite*. Può immaginarsi il nostro dolore, pensando che se anche scampasse dalla morte, sarebbe sempre restato minorato nell'intelligenza, ordinario residuale della meningite. Ricorsi allora a S. Alfonso, lo invocai con fervida fede e il gran Santo mi ascoltò. Si dimostrò subito una migliorata nel mio figliuolo che ora ha recuperato perfettamente la guarigione. Riconoscente vengo insieme a mio figlio, a ringraziare il gran Santo nella sua Basilica e a dare la mia modesta offerta.

MARIA PALMIERI

Pagani — La Signora Maria Amendola ringrazia S. Alfonso per una bella grazia ricevuta ed offre secondo la promessa fatta, lire 50 per i piccoli Missionari.

Boscotrecase — Francesco Casale l'8 maggio fu colpito da tifo e polmonite. Il male crebbe rapidamente accresciuto da frequenti sbocchi di sangue e dalla totale atonia dello stomaco, da non ritenere cibo alcuno. Si avvicinava la Pasqua e l'infermo che fu antico educando liguorino e conserva tutti i sentimenti dell'educazione religiosa ricevuta, desiderava vivamente di assistere alle funzioni della Settimana Santa. — Ma come puoi andarvi con cotesta febraccia ardente? diceva la madre. E il giovane: No, S. Alfonso mi deve fare la grazia; io debbo poter andare alla Chiesa; e lo pregava caldamente, promettendo di offrirgli cinque dollari per i Restauri della sua Basilica. Effettivamente migliorò con rapidità e il Sabato Santo poté assistere in Chiesa al canto dell'*Alleluia*. È venuto qui alla Tomba del grande Dottore a ringraziarlo e a sciogliere il suo voto.

Conformandoci ai decreti della Chiesa, protestiamo che in tutto quel che riguarda grazie, appaizioni, miracoli ecc. non intendiamo richiedere altra fede che l'umana.

LE NOSTRE MISSIONI

S. Andrea Ionio

Il popolo di questa industriale Cittadina accompagnava numeroso e devoto il 7 gennaio 1932 i PP. Missionari del Collegio del S. Cuore che la pia e benemerita Baronessa D. Eulichetta Scoppa ha regalato ai Figli di S. Alfonso, alla Chiesa parrocchiale per darvi principio ad una generale Missione. Con sagacia avvedutezza e per maggiore libertà di spirito, il Rettore aveva fatto venire altri valenti Confratelli e la Missione dette quei frutti copiosi che si aspettavano e che non saranno dimenticati così presto.

Appena cominciata, grazie al valido aiuto del R.mo Clero con a capo il R.mo Arciprete D. Bruno Voci, i sacri altari e i tribunali di penitenza si sono visti assiepati così, che, durante la S. Missione, si son potute distribuire oltre *settemila* Comunioni, essendosi accostate in media circa *tremila* persone al Sacramento della Confessione. Gran frutto davvero, se si pensa alla popolazione del paese, (appena 6.000), di cui non pochi risiedono all'estero e in diverse città italiane.

Particolarmente significative e consolanti le diverse *Comunioni Generali*: dei Fanciulli (378) — delle Gioviette (oltre 400) — delle Maritate (circa 650) e degli Uomini (circa 800).

A queste belle funzioni si deve aggiungere — con speciale menzione — la commovente *Processione* al Calvario e quella più edificante e solenne per la *Comunione agli Infermi*.

La Missione terminò con il solito rito e con un discorsetto del R.mo Arciprete. E il Popolo entusiasta, si accingeva a ricondurre alla loro Dimora con luminarie e canti d'entusiasmo, come il popolo efesino, i Padri che a lui avevano parlato delle glorie della Divina Madre e del suo benedetto Figliuolo sia pure attraverso la spiega della *Legge* e il salutare terrore delle *Massime Eterne*, ma essi di nascosto eludendo la vigilanza affettuosa, erano ritornati alla quiete della loro cella, lasciando nei cari andoreli un senso di grande rammarico, ma insieme di somma edificazione!

Soli Deo omnia honor et gloria!

Pia Unione « S. ALFONSO » per gli Artigiani di S. Andrea sul Ionio.

Il giorno 3 c. m. — Domenica in Albis — vide attuata ufficialmente un'idea, che, vagheggiata da lungo tempo e preparata da circa tre mesi, farà molto bene al buon popolo di S. Andrea: La *Pia Unione di S. Alfonso per gli Artigiani*.

Al mattino circa ottanta tra giovani adulti della Pia

Unione, divisi in decurie coi loro capi ascoltarono la Messa Solenne e fecero la loro *Comunione Generale*, organizzata appositamente per essi, dopo il caloroso fervore del M. R. P. Rettore il quale seppe bellamente intrecciare l'inaugurazione ufficiale della Pia Unione di S. Alfonso con un'altra che si compiva: quel di, della nuova Statua di S. Giuseppe, Patrono degli Artigiani.

Al pomeriggio, dopo le solenni funzioni di Chiesa, nella sala della Pia Unione, si tenne un'adunanza solenne.

Si cantò *Piano ufficiale* a S. Alfonso; si benedissero e consegnarono i distintivi della Pia Unione; poi il Rev.mo Arciprete D. Bruno Voci tenne il discorso di occasione ripieno di dottrina, unione ed entusiasmo, indicando i tre principali motivi, per cui gli Ascritti debbono amare, perseverare e gloriarsi della Pia Unione di S. Alfonso.

Terminato il discorso col canto di *Beata Maria* si distribui a ciascun Socio un «*Massime Eterne di S. Alfonso*» ed un «*Catechismo*» del Papa Pio X con un'immagine del grande Dottore della Chiesa, loro Patrono, S. Alfonso M. dei Liguori.

I Padri, il Clero ed il Popolo, che guardano con simpatia alla Pia Unione si attendono molto frutto dai suoi Soci, i quali certamente non verranno meno all'impegno preso ai piedi dell'Eucaristia, nè mancheranno di osservare gli «*Statuti*» appositamente compilati per la loro Pia Unione.

Il Signore Gesù cospargia la Pia Unione di S. Alfonso, i Soci coi loro Superiori del sorriso della sua Resurrezione e la Vergine Madre della sua materna protezione.

P. De Peo Alfonso del SS. Redentore: Apparecchi e Ringraziamenti alla S. Comunione — adattati per fanciulli, adolescenti, giovani, adulti, giovanette.

E' un altro opuscolo uscito dal cuore di questo Apostolo della divozione al Cuore Eucaristico di Gesù. In brevi parole eccita negli animi vivi sentimenti di amore verso Gesù che si è degnato restarsi con noi nella divina Eucaristia, preparando il cuore a riceverlo il meno indegnamente che sia possibile. Il grazioso opuscolo può aversi per soli cent. 25, dirigendosi all'Autore — S. Alfonso e S. Antonio a Tarsia — Napoli.

All'offerente di L. 50 in su per i restauri della Basilica, sarà spedito uno splendido Diploma di Benemerenzia ed avrà il suo nome racchiuso in un cuore di oro che si collocherà sulla Tomba di S. Alfonso.



Il giorno 2 del mese

L'omaggio a S. Alfonso reso in questo mese è riuscito anche più fervido per la coincidenza col mese dedicato alla Madonna. Moltissime le Comunioni alla Messa celebrata per i Cooperatori Liguorini e per i Benefattori dei restauri della Basilica.

Nel discorso della sera l'Oratore ha continuato ad insinuare dietro gl'insegnamenti di S. Alfonso i mezzi efficacissimi per assicurarsi la salvezza eterna.

Restauri

Nuovo e grandioso Organo: Nel progetto dei grandiosi Restauri della Basilica di S. Alfonso vi era anche ideato un nuovo, moderno e grandioso organo plurifonico, da corrispondere alla maestà del tempio e molto più alla squisitezza artistica dell'animo di S. Alfonso, rivelatosi geniale anche nel ramo musicale. Le principali ditte Organarie d'Italia hanno partecipato al concorso, e a giudizio di una speciale commissione di tecnici il lavoro è stato aggiudicato ed affidato alla rinomata ditta *Pugina* di Padova. Tale Ditta è un'autentica garanzia di arte e di onestà e già tiene a sua illustrazione il grandioso organo di S. Giustina in Padova, della Basilica di S. Antonio di Padova, dell'Abazia di Praglia, della Chiesa dei Miracoli di Venezia, del Duomo di Rovigo, della Basilica di S. Zeno in Verona e tanti altri dal Trentino alla Campania ed alle Puglie. Il «*Bollettino Ceciliano*» organo ufficiale dell'arte sacra musicale, consacra delle pagine di magnifico elogio per tale Ditta. L'organo contrattato per la nostra Basilica è diviso in tre sezioni: due per gli espressivi collocati nelle grandi pareti curve dell'abside e l'altra per l'organo liturgico situato dietro all'altare maggiore. Esso consta di tre manovali di 61 note, di 30 registri sonori, di 18 registri meccanici, di 12

